

Giustizia
e numeriIl dietrofront
del ministroA.A.A. Vendesi carcere di
pregio, per costruirlo nuovo

■ Cedere la proprietà di infrastrutture carcerarie con particolari «caratteristiche architettoniche e di allocazione» come corrispettivo per la realizzazione di nuove carceri. È nell'emendamento del governo alla Finanziaria su spese della giustizia e piano carceri.



Nicola Mancino

Silvio disse: «Toghe sovversive»
Csm acquisisce le dichiarazioni

■ La I commissione del Csm ha acquisito le dichiarazioni del premier sulle «toghe sovversive» del 26 novembre. Le espressioni usate da Berlusconi sono state inserite nella pratica a tutela già aperta, sempre nei confronti di Berlusconi, a settembre.

→ **Il Guardasigilli** corregge al Senato i dati sui dibattimenti prescritti con il processo breve

→ **Legge** approvata «entro Natale» con modifiche. Berselli (Pdl): «Escludere la clandestinità»

Le correzioni di Alfano

«Salta il 10% dei processi»

Audizione fiume ieri al Senato davanti alla Commissione Giustizia che il 10 dicembre vuole inviare all'aula il ddl sul processo breve. Mancino (Csm) e Palamara (Anm) ribadiscono i dati: «Le nostre cifre quelle giuste».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

E alla fine il ministro deve fare marcia indietro. O almeno correggersi. E di parecchio. Se il Guardasigilli Angiolino Alfano davanti all'aula di Montecitorio dieci giorni fa aveva assicurato che l'impatto del processo-breve sui dibattimenti in corso era pari all'1%, ieri davanti alla Commissione Giustizia del Senato ha ammesso che quella percentuale cambia e sale al 9,2/9,8 per cento. Una cifra alla fine molto più vicina a quella indicata dal Csm che ha prospettato una mortalità di processi tra il 10 e il 40% per colpa dell'entrata in vigore della legge che introduce la prescrizione del processo penale dopo 6 anni dal rinvio a giudizio dell'imputato,

«VIA LIBERA ENTRO NATALE»

Curiosa audizione ieri pomeriggio al Senato. Il disegno di legge 1880 presentato come «Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi» - problema ignorato finora e urgente con la ripresa dei processi dove è imputato Berlusconi - comincia il suo iter parlamentare. Accelerato visto che anche ieri il presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli (Pdl) ha ripetuto: «Sarà appro-

vato dal Senato prima della pausa natalizia». Probabili un paio di correzioni sulla lista dei reati - escluso quello di immigrazione - e sugli incensurati. Il presidente della Camera Gianfranco Fini insiste sulla «necessità di verificare i profili di incostituzionalità della legge».

Berselli ha chiesto l'audizione del ministro, del vicepresidente del Csm Nicola Mancino, del presidente dell'Anm Luca Palamara e del Consiglio nazionale forense. Tutti insieme, ieri, «per fare chiarezza sui numeri, sull'impatto reale del processo breve sui procedimenti in corso». Ecco spiegato un quasi confronto all'americana, ognuno a dire la sua, per vedere poi chi ha ragione tra ministero (1%),

Presidente della Camera

«Sul processo breve sarà necessario un ampio dibattito»

Csm (10-40 per cento), Anm (50%). Alla fine hanno avuto ragione le toghe.

Alfano si è presentato con il responsabile dell'ufficio statistica (Fabio Bartolomeo) e Luigi Birritteri, dirigente del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria. Una lunga cavalcata di numeri e cifre per arrivare alla conclusione che «se il processo breve entra in vigore oggi, muore il 9,24 per cento dei dibattimenti». In termini assoluti sono 36-39 mila su un totale di 391.917 processi in primo grado. Alfano, che si è molto adirato con gli uffici che lo hanno indotto in errore, aveva già cercato di correggersi

durante una trasmissione televisiva. Ma la correzione ufficiale è avvenuta ieri.

Ci pensano i senatori Li Gotti (Idv), Casson, D'Ambrosio e Maritati (Pd), a mettere i puntini sulle «i» sottolineando come «il 9,24 % sia molto più vicino al 10 per cento di cui parla il Csm», attaccando il profilo «economicistico della legge» e facendo notare che «il processo-breve serve al civile prima che al penale». Alfano ha insistito che la norma è utile «soprattutto per tagliare quel debito di 267 milioni di euro che l'Italia ha con l'Unione europea per negata giustizia (legge Pinto)». Ma tra tanti numeri manca proprio quello che dovrebbe dire il risparmio dovuto alla nuova norma.

Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino è sembrato in qualche modo sorpreso di essere lì, davanti alla Commissione, per dare un parere visto che al Consiglio viene sempre rimproverato l'attivismo sui pareri. Comunque Mancino, con lui la presidente della VI Commissione Enza Maccora, ha ripetuto i dati già forniti una settimana fa (dal 10 al 40%) precisando che «allo stato nessuno può dire con sufficiente certezza a quanto ammonti la percentuale dei processi estinti». Sui profili costituzionali del provvedimento il numero 2 del Csm si è fermato un attimo prima rinviando al parere che il plenum darà la prossima settimana.

La stesso ha fatto il presidente dell'Anm Luca Palamara. «I nostri dati - ha detto - non solo sono attendibili ma abbiamo utilizzato anche un criterio dinamico». Quanti processi muoiono non solo oggi ma anche tra un mese. ♦

FINI

«No alle modifiche al concorso esterno in associazione mafiosa»

IDEE CHIARE ■ Il presidente della Camera ha idee molto chiare sulla lotta alla mafia. E sugli strumenti necessari per combatterla. Idee che sono l'opposto di quelle avanzate in queste ore dall'imputato senatore Marcello Dell'Utri. La legge sui pentiti, ad esempio, non ha bisogno di essere corretta. Piuttosto «le loro dichiarazioni devono essere garantite dallo scrupolo e dall'onestà intellettuale della magistratura, che deve trovare i necessari confronti». E rispettare le regole, come quelle che dà al collaboratore sei mesi di tempo per spiegare i temi che affronterà durante la sua collaborazione. Una polemica, questa, sollevata dal sottosegretario Mantovano a proposito di Spatuzza e che Fini, in qualche modo, sembra condividere. Nessuna modifica poi al 41 bis. E meno che mai al reato di concorso esterno in associazione mafiosa, in queste settimane tornato in cima ai pensieri del Pdl.

LUIGI LI GOTTI (IDV)

«Dall'audizione di Alfano abbiamo scoperto un dato esaltante, che già oggi l'83% dei processi si conclude entro due anni. Mi chiedo a cosa serve allora una norma di questo genere».